

La solita bestia da scena con qualche vero ruggito

“... e in mezzo al polmone tisco di una Milano invernale spuntò la Palazzina che molta fatica costò a centinaia di compagni.” E' periodo di riflusso. I grandi giornali si chiedono se c'è; oppure se è il caso di cercarlo. Questi ultimi dieci anni resteranno nella storia d'Italia, come uno dei periodi più sicuri del dopo guerra. Nel senso che tutti ne parlano, ma pochi sono gli argomenti che restano.

Che cosa è rifluito: i giovani? Le ideologie? Il politico? Quando tutte queste cose avevano una parvenza di vita, furono tracciate d'estremismo. Ironia della sorte: forse a qualcuno è servito. Oggi si è tornati in pieni anni sessanta, dove tutto sembrava esplodere; dal boom economico, alla critica radicale dei mezzi di produzione, alla gestione democratica del Potere. Ma a differenza degli anni sessanta, questi che arrivano sono gli anni ottanta.

Ciò è molto diverso. Anche il partito comunista è rifluito, nel senso che, se è il caso andrà all'opposizione come ai bei tempi. Ma sono gli anni ottanta e i bei tempi sono finiti. L'unico a non essere rifluito è Dario Fo; mitico risultato di un periodo che dentro la palazzina non sembra finito.

Tutto esaurito, anche i posti più scomodi. Barbe, capelli lunghi un po' grassi, uomini cinquantenni dal pelo villosa. Finalmente è passata la paura e sono potuti andare a vederlo da vicino, questa "bestia da scena" a cui cominciano a spuntarsi gli artigli.

Avemmo occasione di vedere a Calolziocorte uno stralcio del nuovo testo, organizzato dal Comitato per la liberazione di Lello Valitutti; "La Storia della tigre e altre storie". Lo stile è quello di sempre: unico a rappresentare la storia è Dario Fo. Palcoscenico spoglio, con un microfono appeso al petto, vestito come un qualsiasi suo estimatore, incomincia con un dialetto lombardo-veneto-val brembana, ricco di suoni e ritmi propri.

La platea ormai è agganziata. Si riderà per tre ore. Dal greco al toscano, Dedalo e Icaro, dentro il labirinto inseguono una possibilità di vita. Icaro sogna di volare e muore. Dedalo non vuol sognare e vive in città appestate, con impiccati fuori dalle mura. Dopo una triplice traduzione dal cinese provinciale al cinese nazionale ed infine all'italiano, salta fuori "La storia della tigre". Favola onirica di un soldato della 4.a armata cinese, nel periodo della lunga marcia. Pezzo

delizioso e fatto molto bene, dove "la bestia da scena" a tratti ruggisce da vera fiera. Peccato che poi ritocchi la storia in senso Foiano. Satira anticlericale su Albino Luciani, Paolo VI, Giovanni Paolo II; che suscitano nel pubblico presentate scoppi d'ilarità. Ma non basta. Come non basta per liberare l'ossesso il rito esorcista.

I papi introducono ai vangeli apocrifi; Gesù che da bambino nei suoi giochi immette, per dotazione, i miracoli. Dalla terra bagnata e modellata, volano uccelli a due e quattro zampe, che un gatto con ali mangia via. Il figlio del ricco viene fulminato dal piccolo Gesù con un "miracolo" era cattivo. E qui la storia cade in scontati paradigmi. Lo spettacolo è finito, tutti sono soddisfatti, molti hanno comprato dei dischi, un affare L. 10.000.

Altri hanno mangiato, servizio in piedi salicce e crauti. Altri ancora hanno potuto comprare un libro "molto bello" scritto da una contadina: la madre di Dario Fo. "La bestia da scena" si toglie il microfono e insegue con gli occhi tenere gazzelle da sbranare.

Dal primo marzo si replica alla Palazzina Liberty. Sindaco permettendo.

Giorgio Murru